

Conclusioni al 19° RAPPORTO dell'OSSERVATORIO - 09.06.2015

In Italia siamo in una fase di transizione. Come sempre (E. Flaiano)

La crisi è finita

E' alle nostre spalle. La metamorfosi è compiuta. La pagina è stata girata. E' cambiato il paradigma. I problemi rimangono, ma soprattutto per coloro che pensano e si comportano "come prima", ritornando ad una crescita "come prima". E che - se le cose non vanno bene - è sempre colpa di qualcun altro. Naturalmente i problemi non sono finiti, ma oggi si gioca un'altra partita: prima prevaleva la prevedibilità e la linearità della crescita, ora l'instabilità e il rischio. Prima si investiva a breve periodo (capitalismo finanziario), ora a lungo termine. Prima era importante la quantità, ora la qualità.

La nuova direzione di marcia è chiara: non si fa più impresa "come prima", non c'è più "il mercato del lavoro" di prima.

Che cosa ci dicono le imprese che ce l'hanno fatta?

- Non c'entra la dimensione dell'impresa (che comunque è chiamata a crescere), a condizione che tutte innovino ed entrino nelle filiere internazionali. La dicotomia non è tra grande e piccolo ma tra aperto e chiuso.
- Il manifatturiero è tutt'altro che finito. L'economia reale conta ancora, eccome se conta! Specialmente in Italia (e a Treviso), dove si è affermato il "saper fare e fare bene" (includendovi anche i servizi) . E' nel nostro codice genetico.
- Un mix importante: famiglia più managerialità.
- Tornare a mettere l'utopia (l'investimento) al posto del lamento (la rendita), che è quello che hanno fatto coloro che "ce l'hanno fatta".

Che cosa ci dice il mercato del lavoro?

- Una ripresa senza lavoro ? Non attardiamoci alle dispute congiunturali di queste ore. Le nuove tecnologie farebbero propendere per una risposta affermativa (vedi USA). Quindi esiste un problema serio da affrontare per quantità (occupazione) e qualità (stabilità e remunerazione), che non si risolve da solo (vedi l'attuale tasso di disoccupazione, pur in presenza di un 'indice di sostituzione' tra coorti di anziani e di giovani - 145 - molto favorevole).
- Meglio investire nei 'prodotti' piuttosto che nei 'processi' (che riducono l'occupazione): nel nuovo mercato globale l'efficienza - da sola - non basta.
- Riportare il lavoro al posto che gli compete per una crescita stabile. Centralità del capitale umano: tiriamone le conseguenze

Una sfida inedita per Il territorio

Il territorio non è un semplice valore aggiunto, ma un elemento indispensabile per il nuovo sviluppo.

Identità locale e non 'localismo', un valore, non un limite. Il 'made in Italy – in Treviso'

Fare sinergia tra pubblico e privato.

Senza i giovani non si va da nessuna parte

Attenzione all'andamento demografico (invecchiamento/denatalità)

Fare figli significa credere nel futuro: non è una mera questione personale o di coppia, ma interessa l'intera comunità

Creare opportunità per far rientrare dall'estero i giovani che hanno maturato esperienze all'estero. Ma bisogna essere "attrattivi": l'orgoglio di lavorare a Treviso, con un brand più 'visibile'.

Il Vice Presidente dell'Osservatorio
Franco Lorenzon